

Seamus Heaney considerava «Field Work» il suo titolo migliore. Eccolo tradotto

Il conte Ugolino è risorto in Irlanda

di ROBERTO GALAVERNI

Ci sono almeno due buoni motivi per ritenere l'uscita in traduzione integrale di *Field Work*. *Lavoro sul campo*, quinta raccolta poetica di Seamus Heaney, un evento letterario degno di nota. Il primo è strettamente editoriale. Con la pubblicazione di questo volume, tradotto e curato da Leonardo Guzzo e Marco Sonzogni (Biblion), l'Italia è diventato l'unico Paese al mondo ad avere tradotto, per di più pubblicandolo sempre col testo originale a fronte, l'intera opera in versi del poeta irlandese. La vicenda che qui si conclude, insomma, è partita da lontano, e comprende il lavoro di traduttori diversi

che nel corso del tempo si sono cimentati con la sua poesia. Il secondo motivo riguarda invece l'eccellenza assoluta della raccolta. Gli stessi curatori mostrano di esserne ben consapevoli quando scrivono che, all'interno dell'opera di Heaney, «*Field Work* rappresenta certamente un vertice, caratterizzato da una varietà di argomenti e al tempo stesso da una compattezza di ispirazione — uno stato di grazia pressoché costante — che insieme alla lingua poderosa, tagliente, solenne, conferisce al libro un'aura speciale».

Proprio così. Se è permesso un ricordo personale, aggiungo che giusto vent'anni fa, quando

ebbi l'occasione d'accompagnarlo per qualche giorno lungo le vie di Bologna (era stato invitato dall'Università), gli chiesi direttamente quale fosse secondo lui il suo libro più bello. Dopo averci pensato solo qualche secondo, rispose: *Field Work*. Se prestiamo fede al poeta, potremmo concludere che per ultimo è arrivato il suo libro migliore. In effetti, questa raccolta segna il raggiungimento del punto di massima espansione della poesia di Heaney, come se nei suoi versi si fossero convogliate per la prima volta, tutte insieme e al massimo grado d'intensità, le energie che poi verranno sempre riconosciute

al suo linguaggio poetico.

Il libro uscì nel 1979, in anni tra i più incattiviti e violenti del conflitto nordirlandese. Ma sono anche gli anni in cui il poeta dall'Irlanda del Nord era passato a vivere con la famiglia nel cottage di Glanmore, nelle campagne di una contea a sud di Dublino (al riguardo si legga qui la splendida sequenza dei *Sonetti di Glanmore*). Questa poesia, dunque, nasce giusto a metà tra la pressione degli avvenimenti e la necessità del poeta di salvaguardare la propria felicità mentale, la sua integrità umana, la possibilità della contemplazione e dell'amore. Tutt'altro che cieco o dimissionario ri-

i



SEAMUS HEANEY
Lavoro sul campo.
Field Work

Traduzione e cura
di Leonardo Guzzo
e Marco Sonzogni
BIBLION EDIZIONI
Pagine 150, € 15

L'irlandese Heaney (1939–2013) vinse il Nobel nel '95

spetto al presente, l'io poetico di questi versi parla tuttavia con una voce non compromessa dalla violenza e dall'odio. Semmai, attraverso le tante figure di contadini al lavoro, i tanti ricordi di amici e parenti con le loro, spesso tragiche parabole di vita, l'interesse di Heaney procede in una direzione storico-antropologica, che con le sue lunghe e robuste radici può anche sfiorare le soglie del mito (il libro si chiude tra l'altro con una riscrittura dei versi della *Commedia* dantesca dedicati a Ugolino). «Sangue su un forcone, sangue sul fieno e la pula, / ratti trafitti nel sudore e nello spolverio di trebbiatura — / come posso difendere la poesia?».

© BIBLION EDIZIONI

Ispirazione	■ ■ ■ ■ ■
Traduzione	■ ■ ■ ■ ■
Copertina	■ ■ ■ ■ ■